

Debora Tonelli

CHARLES TAYLOR A COLLOQUIO CON I CLASSICI

Negli ultimi anni l'interesse per il pensiero di Charles Taylor è gradualmente cresciuto in Italia, ma i contributi 'autonomi' dedicati alle sue riflessioni sono ancora esigui¹ e destinati ad un pubblico esperto, in grado di leggere e reperire le opere tayloriane non ancora tradotte². In questo contesto, la monografia di Alberto Pirni³ dedicata al pensiero di Charles Taylor assolve la duplice funzione di far accostare nuovi lettori al pensiero del filosofo canadese e di discutere globalmente l'opera di uno dei più originali e significativi esponenti del panorama filosofico contemporaneo. Senza soffermarsi su uno scritto in particolare, il giovane studioso propone un percorso *trasversale*, ovvero per nuclei tematici, rintracciando poi la loro evoluzione nel corso della vasta produzione tayloriana. L'ampio percorso teorico tracciato dall'autore si snoda intorno a tre questioni fondamentali tra loro inscindibili: la prima è la domanda enunciata da Aristotele, '*cosa distingue l'uomo dagli animali?*'. Essa apre l'argomentazione di Pirni nella prima parte del suo contributo, in cui delinea le caratteristiche principali

¹ Segnaliamo in particolare: E. VITALE, *Il soggetto e la comunità. Fenomenologia e metafisica dell'identità*, Torino, Giappichelli, 1996; P. COSTA, *Verso un'ontologia dell'umano. Antropologia filosofica e filosofia politica in Charles Taylor*, Milano, Unicopli, 2001; A. ALLEGRA, *Le trasformazioni della soggettività. Charles Taylor e la tradizione del moderno*, Roma, Ave, 2002.

² C. TAYLOR, *Philosophical Papers*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1985; Id., *Philosophical Arguments*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1995.

³ A. PIRNI, *Charles Taylor. Ermeneutica del sé, etica e modernità*, Lecce, Milella, 2002.

dell'essere umano, ovvero la *responsabilità*, la capacità di *valutazioni forti* e la capacità di *articolazioni* intesa come cosciente unificazione dei nostri pensieri. Il quadro che Pirni offre su Taylor è quello di un autore che articola le proprie riflessioni tra la *processualità* di una coscienza di tipo hegeliano e un tentativo *ermeneutico* di condivisione di tipo gadameriano. Lo scopo principale è qui la riabilitazione della *filosofia pratica*⁴, che impone il recupero di Aristotele, ma si tratta di un Aristotele letto attraverso Hegel, e cioè con un forte accento posto sulla *polis* e sull'*ethos*⁵. Non mancano i riferimenti ad altri interlocutori di Taylor, quali Merleau-Ponty e Heidegger, ma questi sono più sfumati, anche là dove ci si aspetterebbe maggiore enfasi.

La seconda domanda '*che cos'è l'uomo moderno?*' attualizza la questione kantiana sull'identità e rimanda al sostrato antropologico che costituisce il presupposto di ogni discussione etica e politica affrontata dal filosofo canadese. La trattazione di questi temi avviene principalmente, ma non esclusivamente, nella seconda parte, *Identità e modernità*. In essa Pirni illustra il passaggio compiuto da Taylor nell'inquadramento morale del soggetto agente, toccando alcuni punti cruciali del contemporaneo dibattito sulla modernità: l'ontologia morale, il linguaggio, la comunità, l'identità moderna. Con questi temi il riferimento va alle opere tayloriane tradotte⁶ in Italia, ma l'autore compie un notevole sforzo di *contestualizzazione* e di *ricostruzione* del pensiero del filosofo canadese attraverso costanti riferimenti alla produzione, cui si accennava sopra, ancora non apparsa in Italia⁷. L'autore espone e discute l'approccio pluridisciplinare mediante il

⁴ «La vicinanza di Taylor a Gadamer – scrive Pirni – può anzi essere estesa fino a comprendere entrambi all'interno del dibattito sulla 'riabilitazione della filosofia pratica', che per altro lo stesso Gadamer ha energicamente contribuito ad animare, schierandosi dalla parte del cosiddetto *neoaristotelismo*» in PIRNI, *cit.*, p. 31.

⁵ Cfr. Ivi, p. 35.

⁶ C. TAYLOR, *Sources of the Self. The Making of Modern Identity*, Cambridge Ma, 1989 (trad. It., *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Milano, Feltrinelli, 1993); ID., *The Malaise of Modernity*, 1991 (trad. it., *Il disagio della modernità*, Roma-Bari, Laterza, 1994); ID., *Multiculturalism and 'the Politics of Recognition'*, Princeton, Princeton University Press, 1992 (trad. it., *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Milano, Anabasi, 1993).

⁷ E' in questa parte, infatti, che Pirni rintraccia le *radici* della più recente *fenomenologia morale* tayloriana in una replica-commento a Löw Beer: «qui Taylor rinvia ad una trattazione specifica sulle condizioni trascendentali, affrontata nel saggio del 1979 *The Validity of Transcendental Arguments* [in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 79 (1978-79), pp. 151-165]. Questo saggio, seppure non citato in *Radici dell'io*, offre, per esplicita ammissione

quale Charles Taylor tratta filosoficamente la questione dell'identità, legando fra loro in maniera inscindibile 'crisi dell'identità' e 'crisi della modernità': l'analisi weberiana si fonde con l'estrema soggettivazione indotta dalla frantumazione delle società tradizionali, l'identità dell'individuo diventa un *processo* di cui l'individuo medesimo è responsabile, il rapporto tra la comunità e i suoi membri non è solo di 'appartenenza' ma *dialettico, problematico*, niente è *già dato*. Il taglio ermeneutico con il quale il filosofo canadese affronta questi problemi è sicuramente meno costrittivo di quello kantiano e fenomenologico, più flessibile e dunque più adattabile alle esigenze della modernità post-metafisica. Dall'analisi offerta da Pirni si deduce quanto il pregio dell'opera tayloriana dipenda dall'*impostazione* delle questioni, più che dal contenuto delle risposte, ben lontane dall'aver una qualunque pretesa di definitività: nella *forma* della domanda spesso si trova già la sua soluzione. Come per Gadamer, anche per Taylor l'ermeneutica dunque non è solo 'tecnica dell'interpretazione', ma una *forma di sapere*.

La terza domanda, '*cosa rende etica un'azione?*', costituisce l'*humus* delle altre due, e pone Taylor in rapporto con alcuni filosofi della storia del pensiero occidentale. Essa riceve una trattazione più approfondita nella terza parte dell'opera, *Una fondazione ermeneutica dell'etica*, nella quale, partendo dalla riabilitazione del ragionamento pratico, l'autore procede attraverso il concetto di *iperbene* e giunge fino all'opzione teista accennata in *Radici dell'io* e successivamente argomentata in *A Catholic Modernity?*⁸. Sullo sfondo, l'obiettivo tayloriano di una fondazione dell'etica che tragga origine da un discorso antropologico, già più volte richiamato nei *Philosophical Papers*, in costante polemica con il relativismo e l'individualismo contemporaneo, e con ogni tipo di etica procedurale, teso a fornire un'interpretazione della modernità adeguata alla complessità dell'uomo. In quest'ultima sezione Pirni giunge ai risultati più recenti del percorso ermeneutico nel quale Taylor prova a rispondere alla domanda di senso dell'uomo contemporaneo, cercando di recuperare la ricchezza della

dell'autore, la chiave per intendere i risultati raggiunti a questo proposito nell'opera maggiore», PIRNI, *cit.*, p. 122. Poco oltre l'autore sottolinea, giustamente, quanto sia significativa la scelta di Taylor di ripubblicare questo saggio nei *Philosophical Arguments* (1995), insieme ad altri che vanno dal 1987 al 1992. Numerosi sono, infine, i riferimenti ai *Philosophical Papers* (1985).

⁸ C. TAYLOR, *A Catholic Modernity? Charles Taylor Marianist Award Lecture*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999 (trad. it. in «Annali di studi religiosi», ITC, I, Bologna, Ed. Dehoniane, 2000, pp. 405-427).

modernità proprio là dove sembra ormai del tutto perduta.

L'impressione che si ha nel corso della lettura è quella di un *circolo ermeneutico* che, nel presentare, *mette in scena* la riflessione tayloriana. Al termine di ciascuna parte, divisa a sua volta in tre capitoli, ne è posto un quarto che fornisce il resoconto della sezione. Si tratta di un espediente didattico attraverso il quale l'autore intende dare rilievo ad alcuni momenti del percorso in modo da rendere il suo contributo utile non solo allo studioso avviato ma anche a chi si sta ancora accostando all'opera del filosofo canadese. Questo tipo di struttura ha il vantaggio di permettere a Pirni di trattare uno stesso argomento da diverse angolazioni, ma talvolta lo costringe a ripetersi, fatto peraltro inevitabile quando si ha a che fare con un pensatore non sistematico. Soffermarsi solo sui capitoli finali delle sezioni è però ingannevole, poiché impedisce di cogliere le argomentazioni sulle quali poggiano le considerazioni dell'autore riguardo al pensiero di Charles Taylor.

Nella densa e articolata esposizione dell'autore viene penalizzato l'impegno politico dal quale, in anni più maturi, è scaturito il suo interesse filosofico. Allo stesso modo, Pirni quasi rinuncia a soffermarsi sull'ambiente multiculturale di Montréal, nel quale Taylor è cresciuto, e le cui vicende politiche e culturali hanno lasciato un segno importante nel suo pensiero⁹. L'intenzione dell'autore è forse quella di tralasciare, per quanto importanti, gli aspetti contingenti per conferire alla riflessione tayloriana uno statuto *universale* o universalizzabile, preferendo insistere sulla costellazione filosofica che anima il pensiero di Charles Taylor. Infatti Pirni spazia da Aristotele a Kant, da Hegel alla filosofia del linguaggio, offrendoci un'immagine di Taylor in costante colloquio con i classici.

Tra i principali referenti c'è, come abbiamo visto, Aristotele: la domanda *'cosa distingue l'uomo dagli animali?'* anticipa la moderna questione dell'identità che tiene impegnati i filosofi del '900. La prima parte del libro di Pirni è dedicata ai concetti di *agency*, di *strong evaluator* e di *articolazione*: «L'oggetto è infatti qui – per Taylor come lo sarebbe per Aristotele – il 'che cosa' contraddistingue il nostro agire come agire propriamente umano, il 'che cosa' ci fa essere agenti umani nel più pieno senso del ter-

⁹ L'unico cenno biografico è alle pagine 170-171, nelle quali l'autore accenna brevemente alla complessità dell'ambiente culturale di Montréal, nel quale Taylor è cresciuto, e al suo recupero, in chiave teorica, dei problemi vissuti in prima persona, senza fare però alcun riferimento alla vita politica che lo ha impegnato fin dagli anni giovanili. Anche per quanto concerne il dibattito fra comunitaristi e liberali Pirni si limita a illustrare le posizioni teoriche, pp. 36-42.

mine»¹⁰. La scelta di un *incipit* antropologico è fedele alle intenzioni del filosofo canadese, il quale pone sempre alla base delle sue riflessioni etiche o politiche un discorso sull'uomo, ma a destare interesse qui è soprattutto il rimando a Aristotele. Lo Stagirita, infatti, viene chiamato in causa in molteplici luoghi del percorso tayloriano, anche se non sempre in maniera 'autonoma', e infatti Pirni sottolinea che spesso si tratta di un recupero 'indiretto': la lettura dell'*Etica* e della *Politica* è filtrata attraverso Hegel «risente cioè della centralità conferita alla *polis* e all'*ethos condiviso* che il filosofo tedesco ha inteso attribuire al suo illustre 'precursore' greco»¹¹. La contaminazione hegeliana di Aristotele è evidente in alcune questioni, per esempio nell'analisi del rapporto individuo/comunità e nel tema del riconoscimento, ma assente in altre, nelle quali prevale il suo accostamento ad altri filosofi, in particolare Kant, Nussbaum e Arendt.

Prima di affrontare il contenuto antropologico, Pirni si sofferma sul *modo* in cui Taylor articola la questione del *self*, notando che, nonostante l'assenza di riferimenti espliciti allo Stagirita, il filosofo canadese «espone il suo problema così come lo esporrebbe Aristotele; la sua ricerca è presentata al lettore come una ricerca dell'aristotelica 'differenza specifica' incentrata in questo caso sull'essere umano. Si potrebbe addirittura giungere a sostenere che quando Taylor prospetta un problema [...] questo trova in lui espressione in linguaggio aristotelico»¹². 'Linguaggio' qui è *logos*, nel duplice senso di *espressione linguistica e ragionamento*, cioè qualcosa che rimanda alla specificità della natura umana¹³. Da un punto di vista contenutistico, l'autore si sofferma su due termini-chiave, *self* e *responsible human agent*, che nel pensiero tayloriano sono interscambiabili, nel senso che il *sé* è propriamente un *agente umano responsabile*. Quest'ultima considerazione permette all'autore di sostenere una stretta continuità tra la raccolta dei *Philosophical Papers* e il più recente *Sources of the Self*, tracciando così una linea argomentativa che, se pure lontana dalla rigida sistematizzazione, ha

¹⁰ PIRNI, *cit.*, p. 46.

¹¹ PIRNI, *cit.*, p. 35.

¹² PIRNI, *cit.*, pp. 45-46. Cf. C. TAYLOR, «Language and Human Nature», in *Philosophical Papers*, I, *cit.*, pp. 215-247.

¹³ La trattazione di Pirni si trova alle pagine 149- 157. L'autore rimanda direttamente a un passo aristotelico dell'*Etica Nicomachea*, I, 7, 1097 b 22 – 1098 a 4, Milano Rusconi, 1994, p. 65; C. TAYLOR, *Theories of Meaning*, in *Philosophical Papers*, I, *cit.*, pp. 248-292.

una sua validità¹⁴.

Il legame con Aristotele appare con maggiore evidenza in un tema centrale per la riflessione tayloriana, quello del *bene*. La grande opera dedicata alle fonti dell'identità moderna iniziava con il sottolineare che 'identità e bene sono due termini inestricabilmente legati': per essere un *sé* bisogna muoversi all'interno di uno spazio morale, configurato attraverso una pluralità di beni gerarchicamente disposti e sempre rivedibili. Il *sé* contribuisce a dare forma a questo spazio attraverso *valutazioni forti*, determinate non dal semplice desiderio, ma da considerazioni più profonde. Traspare il riferimento alla fenomenologia di Merleau-Ponty, in particolare alle nozioni di *agente incarnato* e di *orientamento*, attraverso le quali le questioni 'ontologica' e 'trascendentale' si trasformano in 'ontologia morale'¹⁵.

Contro qualunque tipo di approccio procedurale e normativo, Taylor è alla ricerca di un *criterio* guida dell'azione morale che permetta al soggetto di mantenere sempre un ruolo attivo ed estraneo al formalismo etico: «Accanto al 'che cosa è giusto fare', ovvero rispetto alla delineazione di una visione meramente proceduralistica dell'etica, Taylor propone maggiore attenzione alla dimensione relativa a 'cosa è bene essere'; si impegna nell'edificazione di una teorizzazione etica in grado di comprendere e legittimare al suo interno il complesso ambito emotivo-razionale che, riguardando inevitabilmente 'da vicino' ogni singolo soggetto agente, detiene un ruolo decisivo dal punto di vista motivazionale e in relazione alla concreta effettuazione dell'azione morale»¹⁶. Ma come è organizzata la pluralità dei beni? «A questo punto – spiega Pirni – il discorso sul 'criterio' si comincia a chiarire come un altro modo di introdurre il discorso sul bene»¹⁷. Per Aristotele l'idea di bene comprendeva una molteplicità di concezioni, facendosi così sostenitore della teoria etica *aperta*. Taylor recupera l'approccio aristotelico, come l'autore dimostra attraverso un interessante confronto fra tre saggi¹⁸ nei quali il filosofo canadese polemizza contro il procedurali-

¹⁴ A dare continuità all'opera di Taylor sono anche i suoi obiettivi polemici (sui quali non ci soffermeremo): il naturalismo, l'empirismo, ogni tipo di formalismo etico e il proceduralismo.

¹⁵ Cf. M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard, 1945 (trad. it., *La fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 1965).

¹⁶ PIRNI, *cit.*, p. 313.

¹⁷ PIRNI, *cit.*, p. 252.

¹⁸ L'autore si riferisce a: C. TAYLOR, «Le juste et le bien», *Revue de Métaphysique et de Morale*, 93 (1988), n. 1, pp. 33-57; ID., «The Diversity of Goods», in A. SEN – B. WILLIAMS (eds.) *Utilitarianism and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982; ID., «The

simo e il normativismo contemporanei, ma nello stesso tempo precisa il distacco nei confronti di un altro esponente dell'aristotelismo, MacIntyre, preferendo invece l'interpretazione condivisa da Arendt e Nussbaum¹⁹, più rispettosa della singolarità. In particolare, il filosofo canadese rifiuta il rispetto dei *beni interni* che rende la teoria di MacIntyre vulnerabile alla critica di *universalismo da parrocchia*.

Tralasciando le polemiche con gli esponenti del neokantismo contemporaneo e le riserve nei confronti di altri neoaristotelici, la concezione del bene sostenuta da Charles Taylor si basa su due elementi-chiave: gli *iperbeni* e le *valutazioni forti*, il presupposto dei quali consiste nell'idea che non tutti i beni che rendono una vita *buona* abbiano lo stesso valore. Parafrasando la definizione contenuta in *Radici dell'io*, Pirni descrive l'iperbene come quel bene al quale «è assegnato un valore prioritario rispetto ai *beni* che noi perseguiamo nella nostra vita»²⁰. La sua affermazione è una critica indiretta ad altre teorie etiche e costituisce il criterio di valutazione degli altri beni. Questa posizione privilegiata non esime tuttavia l'iperbene dall'essere sottoposto a *valutazioni forti*. In altre parole, anche l'iperbene, nella sua doppia accezione di *bene incomparabilmente più importante* e di *criterio* non è fissato una volta per tutte: «Il filosofo canadese – chiarisce Pirni – afferma una pluralità di *iperbeni* in esplicita contrapposizione alla *sistematicità soffocante* sviluppatasi in seno all'utilitarismo e al kantismo»²¹ ed è questa continua possibilità di 'revisione' a fare del soggetto agente il vero protagonista dell'orizzonte morale e della scena politica.

Se la capacità valutativa distingue l'uomo dagli animali, cosa distingue l'uomo moderno dai predecessori? Cosa è cambiato nella modernità e quale influenza ha avuto sull'uomo? La riformulazione del problema dell'identità in chiave moderna sottolinea il senso di rottura provocato da un atteggiamento tipico della modernità: la frantumazione degli orizzonti di senso condiviso, che impediscono all'individuo di rimanere il medesi-

Motivation behind a Procedural Ethics» in R. BEINER – W. JAMES BOOTH (eds.), *Kant and Political Philosophy: The Contemporary Legacy*, New Haven, Yale University Press, 1993.

¹⁹ Cf. PIRNI, *cit.*, p. 247-249. H. ARENDT, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, ed. by R. Beiner, Chicago, University of Chicago Press 1982 (trad. it., *Teoria del giudizio politico*, Genova, Il Melangolo, 1990); M. NUSSBAUM, *The Fragility of Goodness. Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986 (trad. it., *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna, Il Mulino, 1996).

²⁰ PIRNI, *cit.*, p. 253.

²¹ PIRNI, *cit.*, pp. 254-255.

mo. Egli è ora costretto a *ricreare* continuamente il proprio orizzonte morale, la cui perdita impone che l'azione (morale) sia guidata da *criteri*, e non da norme pretestuosamente valide per tutti. In una situazione post-metafisica il compito della filosofia consiste nel costruire un'ermeneutica rivolta alla ricerca e all'esplicitazione di fonti di sensatezza per la vita etica e politica di ogni uomo: il centro non è più la comunità, ma la persona. La questione del senso implica dunque la nozione di *agente responsabile*: «L'*agire* di cui parla Taylor, – spiega Pirni – pur riferendosi e trovando il proprio senso in una comunità, non si esaurisce in essa. All'interno di una prospettiva innovativa che, ponendosi sulla linea Aristotele-Hegel-Gadamer, contribuisce a inverarla, l'accentuazione teorica e il fulcro argomentativo è posto sull'individuo [...] inteso come 'soggetto dotato di consapevolezza' e non, in maniera esclusiva, sulla *polis*, sull'eticità»²².

Il problema dell'identità è alla base delle numerose questioni affrontate da Taylor: «alla ricerca della possibilità di una fondazione dell'etica che tragga la propria origine da un discorso antropologico, ovvero da un rinnovato tentativo di risposta a quella 'veneranda' questione su 'che cos'è l'uomo', già da Kant considerata come la domanda che riassume in sé ed invero l'intero pensare e interrogare filosofico»²³. A prima vista sorprende che Pirni, più che su Hegel, al quale Taylor ha dedicato opere importanti, insista sul riferimento a Kant²⁴, ma un'analisi più approfondita da parzialmente ragione alla scelta dell'autore, in particolare per quel che concerne la questione delle fonti morali: il filosofo di Königsberg per primo pose infatti il problema della *motivazione* all'azione morale. Se Hegel può considerarsi il punto di riferimento della formazione della coscienza, Kant è colui che ha posto la distinzione tra *legalità* e *moralità*, e cioè tra *formalismo* e *retta intenzione*. L'autore ha dunque ragione nel sottolineare che il filosofo di Königsberg per primo comprese la svolta epocale moderna, cioè

²² PIRNI, *cit.*, p. 42.

²³ PIRNI, *cit.*, p. 8. Cf. I. KANT, *Logik* [1800], in *Kants Werke*, Berlin, de Gruyter, 1968, vol. IX (trad. it., *Logica*, Roma-Bari, Laterza, 1995).

²⁴ Nel fare riferimento al saggio *Self- interpreting Animals e a Sources of the Self*, Pirni ravvisa «un riferimento, seppure implicito e parziale, al pensiero morale kantiano, in particolare al fatto che l'agente morale è chiamato ad aiutare la persona in stato di bisogno in maniera disinteressata e assoluta [...] Ravvisare e sottolineare questo riferimento può sembrare a prima vista fuori luogo [...] Tuttavia, anche se Taylor ha dedicato la sua attenzione di esegeta e di interprete sostanzialmente ad altri classici del pensiero filosofico, il riferimento al filosofo di Königsberg emerge in numerosi contesti della sua opera, svolgendo un ruolo di norma mai trascurabile.», PIRNI, *cit.*, pp. 61-62.

l'interiorizzazione delle fonti di moralità, ma ritiene che Taylor non abbia colto pienamente la novità delle posizioni kantiane²⁵, fermandosi al percorso tracciato da Agostino, Cartesio e Montaigne²⁶.

Nell'affermare la necessità dell'interiorizzazione delle fonti morali il filosofo canadese intende contrapporsi al formalismo tipico di alcuni esponenti del proceduralismo contemporaneo²⁷, ed effettivamente egli compie questo passo attraverso il recupero di Kant²⁸, ma non solo di Kant. L'autore, in quest'occasione, tralascia, forse incautamente, la presenza di Hegel, costante nelle riflessioni di Taylor, anche quando giunge ad esiti diversi dal predecessore: la dignità umana impone il rispetto mediante l'obbedienza alla legge morale, *ma* essa si sviluppa gradualmente, attraverso l'inserimento dell'individuo nella società civile²⁹. Sullo sfondo della riflessione morale tayloriana si trova dunque il problematico rapporto fra comunità e società che Taylor, come uomo politico quebeciano, ha vissuto in prima persona: essa non è una questione 'filosofica', come era per Hegel e per Tönnies, ma del tutto 'pratica', legata all'esperienza del multiculturalismo canadese³⁰. L'attività filosofica di Charles Taylor è profondamente influenzata da quella politica, cioè dall'esperienza diretta delle questioni affrontate, pertanto la scelta degli interlocutori non è un esercizio teorico, ma muove da un'esigenza *pratica*, per la quale l'efficacia prevale sulla fedeltà ad un autore o ad una corrente di pensiero. Tuttavia Alberto Pirni, anche nella trattazione del dibattito fra comunitaristi e liberali, tralascia l'attività politica del pensatore canadese, preferendo soffermarsi sulla dimensione etica attraverso la quale l'*agente responsabile* è chiamato a prendere posizione nel mondo: «Riguardo al rapporto fra Taylor e il *comunitarismo* bisogna essere cauti. Infatti, se la sua conoscenza e la sua riproposizione, pur in maniera innovativa, di temi e problematiche ricavate da Sandel, MacIntyre, Williams e Walzer è un fatto difficilmente discutibile,

²⁵ «È Kant, rispetto a questo fondamentale momento di passaggio, ad occupare una posizione del tutto centrale, anche se Taylor non pare cogliere fino in fondo la decisiva importanza della 'svolta copernicana' in campo morale, che giungerebbe invece a conformare ulteriormente e autorevolmente la sua interpretazione della modernità» PIRNI, cit., p. 310.

²⁶ Cf. C. TAYLOR, *Sources of the Self*, trad. it. cit., pp. 168-204; 227-251.

²⁷ In particolare Rawls e Habermas, per citarne alcuni.

²⁸ Cf. pp. 185-187.

²⁹ Cf. G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Roma-Bari, Laterza 1987.

³⁰ Cf. C. TAYLOR, *Multiculturalism and 'The Politics of Recognition'* Amy Gutman (a cura di), Princeton, Princeton University Press, 1992 (trad. it., *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Milano, Anabasi, 1993).

è d'altra parte altrettanto vero che Taylor si definisce ed è considerato un 'comunitario liberale'. Che cosa questa 'etichetta' significhi in concreto per Taylor [...] spero risulti [...] da ciò che per l'agente significano le espressioni 'valutazioni aperte' e 'articolazioni rivedibili'»³¹. L'apertura etica sottolineata dall'autore non va comunque intesa come relativismo, al contrario egli vuole sottolineare il *pluralismo motivazionale* che ha origine dall'esperienza dialogica: «La risposta che il singolo può dare alla domanda dell'etica trova il suo luogo di maturazione ideale innanzitutto nella coscienza e quindi nella dimensione dialogica, in un costante dialogo con 'altri significativi', persone e modelli a noi vicini e presenti sia in senso esperienziale che ideale»³².

In un'epoca complessa e incerta come quella moderna, la strategia di Taylor illustrata da Pirni sembra consistere non nella ricerca forzata di punti fermi, secondo quanto l'autore definisce come la 'tentazione hegeliana', ma nell'apertura all'eredità che la modernità, in un modo o nell'altro, riceve dal passato e che deve necessariamente riutilizzare a proprio vantaggio³³. L'esito teista sul quale Pirni si sofferma a conclusione dell'opera, e che forse costituisce l'unico punto d'arrivo raggiunto dal filosofo canadese, si inquadra, almeno parzialmente, nel progetto di recupero della ricchezza spirituale dell'occidente attuato da Taylor. A differenza delle altre due fonti morali, gli *iperbeni* e i *beni costitutivi*, il teismo non ha bisogno di dimostrazione, sostanzialmente perché: «non ha senso porsi il problema di dimostrare l'esistenza di Dio»³⁴ pur potendo costituire un'importante motivazione all'azione morale. Il riferimento è di nuovo a Kant e al 'tener per vero'³⁵ ciò che è solo possibile. Non si tratta dunque della ripresa della religione tradizionale, ma della ricerca di un linguaggio religioso che appartenga alla modernità, individuato forse già nella poesia e nell'arte, ma comunque avente il compito di restituire all'uomo la sua umanità, cioè la sua capacità di essere soggetto morale.

³¹ PIRNI, *cit.*, pp. 40-41. L'autore fa riferimento a M. CALLONI-A. FERRARA, «Comunitarismo liberale. Con un'intervista a Martha C. Nussbaum, Bernard Williams e Charles Taylor» *Informazione filosofica*, 1994, n. 20, pp. 11-16.

³² PIRNI, *cit.*, p. 340. Cf. C. TAYLOR, *Multiculturalism and 'The Politics of Recognition'*, trad. it., *cit.*.

³³ PIRNI, *cit.*, p. 340.

³⁴ PIRNI, *cit.*, p. 288. La trattazione del teismo si trova alle pp. 280-291.

³⁵ I. KANT, *Was heisst: sich im Denken orientieren?* [1786] in *Kants Werke*, Berlin, de Gruyter, 1902, Bd. VIII, pp. 131-148 (trad. it. *Cosa significa orientarsi nel pensare?*, Roma, Studium, 1996).